

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 aprile 2015



OPERE PUBBLICHE

Repubblica	15/04/15	P. 22	Delrio sul ponte crollato "Deve essere demolito due anni per ricostruirlo"	Antonio Frascilla	1
Sole 24 Ore	15/04/15	P. 11	Sicilia, il ripristino del viadotto costa 30 milioni	Massimo Frontera	2

EXPO

Repubblica	15/04/15	P. 3	Progetti tagliati e opere più care di 180 milioni Expo presenta il conto	Alessia Gallione	3
------------	----------	------	--	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	15/04/15	P. 33	L'annuncio gara è solo via web? Appalto ok	Dario Ferrara	6
-------------	----------	-------	--	---------------	---

PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	15/04/15	P. 13	Avvocati e architetti, uno su due sotto i 15 mila euro	Lorenzo Salvia	7
Italia Oggi	15/04/15	P. 35	Lavoratori autonomi per finta	Beatrice Migliorini	8

VIA

Italia Oggi	15/04/15	P. 33	Opere con Via allargata	Andrea Mascolini	9
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	15/04/15	P. 39	Premi a chi sceglie la e-fattura	Marco Mobili, Gianni Trovati	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------------------	----

ANAS

Sole 24 Ore	15/04/15	P. 11	I premi ai dirigenti e la fretta sui cantieri	Maurizio Caprino	12
-------------	----------	-------	---	------------------	----

AMBIENTE

Italia Oggi	15/04/15	P. 33	Vincolo Albo a chi sposta le macerie	Cinzia De Stefanis	13
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	----

Delrio sul ponte crollato “Deve essere demolito due anni per ricostruirlo”

Il ministro: vanno tirate giù entrambe le carreggiate. La Sicilia resta divisa
Ancora polemiche sull'Anas: “La frana erano nota da un decennio”

IL CASO

ANTONIO FRASCHILLA

PALERMO. «La situazione è molto seria, molto grave, dobbiamo trovare una soluzione il prima possibile. Purtroppo sarà necessaria la demolizione di entrambe le carreggiate, non solo di una come forse speravamo all'inizio. Ci vorranno dai 18 ai 24 mesi per tornare alla normalità». Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio annuncia così, al termine di una visita nei disastri delle autostrade siciliane, la decisione di abbattere tutto il viadotto Himera sulla A19 Palermo-Catania in parte ceduto a causa di una frana nota da dieci anni. Da venerdì scorso la Sicilia è spezzata in due e dopo le polemiche sulla manutenzione delle strade Anas nell'Isola, seguita a quella del viadotto nuovo di zecca sulla Palermo-Agrigento e ceduto a dieci giorni dall'inaugurazione lo scorso dicembre, Delrio scende in Sicilia per una missione esplorativa. Non prima però di aver nominato una commissione ispettiva sull'ultima paradossale vicenda della A19, un'arteria vitale per l'economia isolana: a causa della deviazione nei percorsi alternativi, tutte strade provinciali sulle Madonie in pessime condizioni, oggi per andare da Catania a Palermo occorrono oltre quattro ore in auto, tre ore e cinquanta minuti in treno.

A ventiquattrore dalle annunciate dimissioni del presidente dell'Anas Pietro Ciucci, Delrio vola così in Sicilia per rassicurare le istituzioni locali «sulle soluzioni che certamente saranno messe in atto per limitare i disagi ai siciliani»: «Ma quanto accaduto qui non c'entra nulla con le deci-

sioni di Ciucci, si è trattato di un normale avvicendamento», avverte prima di parlare con i tecnici dell'Anas: «Dal sopralluogo appare chiaro che non possiamo fare a meno di abbattere entrambe le carreggiate — dice — per la ricostruzione del viadotto occorreranno dai 18 ai 24 mesi». Sui costi dell'opera di ripristino, almeno 30 milioni di euro, Delrio non si sbilancia: «Dobbiamo vedere il progetto, le risorse le troveremo perché è assolutamente indispensabile ripristinare quest'opera».

Delrio assicura che nel frattempo l'Anas si è impegnata a realizzare un bypass di due chilometri: «Sarà una bretella — dice il ministro — con una deviazione minima. Se riusciremo davvero a fare

questo in tre mesi, e i tecnici Anas sono molto tranquilli su questo, sarà una risposta rapida e concreta. Ci rivedremo a luglio, comunque, qui non ci saranno incompiute». In Sicilia nel frattempo infuriano le polemiche sulla frana che ha travolto i piloni della A19: un fenomeno noto da dieci anni senza alcun intervento di Provincia, Regione e protezione civile. «Quanto accaduto era facilmente prevedibile» dice il deputato di Sel, Erasmo Palazzotto. «La situazione è tragica, dieci anni fa una frana aveva travolto una strada provinciale vicino alla A19 e la frana di questi giorni è esattamente in corrispondenza di quella che si era verificata nel 2005», dice il sindaco di Caltavuturo, Giuseppe Lanza. Delrio su questo punto è chiaro: «Le responsabilità ci

sono — dice — ma se è stato sottovalutato il rischio della frana negli anni passati non credo che sia né colpa del governo regionale attuale né del governo Renzi. In questo Paese si è sottovalutato il rischio idrogeologico per troppi anni, puntando forse troppo solo su grandi opere. Noi abbiamo stanziato ben 7 miliardi di euro su questo fronte».

Il ministro prima di ripartire alla volta di Roma visita anche il viadotto “Scorciavacche” della Palermo-Agrigento crollato a dicembre dopo appena una settimana dall'apertura. Un altro “successo” nella gestione della strade colabrodo di Sicilia targate Anas, mentre Ciucci sulle dimissioni precisa: «Proposi anche all'ex ministro Maurizio Lupi l'opportunità di un ricambio, ma lui insistette perché continuassimo assieme».



Il ministro Delrio durante l'ispezione sul viadotto Himera



Il caso. Il neoministro Graziano Delrio sull'isola per un sopralluogo dopo l'ennesimo crollo: una commissione d'inchiesta per l'appalto

Sicilia, il ripristino del viadotto costa 30 milioni

Massimo Frontera
ROMA

■ Anche la carreggiata apparentemente sana del viadotto siciliano a Scillato dovrà essere demolita e ricostruita. Il costo complessivo del danno, confermato dall'Anas, sarà di almeno 30 milioni: per demolire, ricostruire il tratto del ponte stradale i cui piloni hanno ceduto lo scorso venerdì; e nel frattempo realizzare un bypass per assicurare comunque la circolazione stradale. «Abbiamo fatto i sondaggi per la ricostruzione delle due carreggiate, 300 metri di ponte e cinque piloni, prudenzialmente occorreranno dai 18 ai 24 mesi», ha detto il ministro delle Infra-

strutture Graziano Delrio recatosi ieri sul luogo dove una frana ha causato il cedimento di due piloni dell'autostrada Palermo-Catania. «Le risorse le troveremo perché è assolutamente indispensabile ripristinare quest'opera», ha detto, precisando che si tratterà di risorse Anas (da individuare nei capitoli di spesa per imprevisti o manutenzione straordinaria).

Ma il sopralluogo in Sicilia del neoministro delle Infrastrutture è molto di più di un semplice ispezione sul posto. Dopo l'ennesimo crollo, dopo l'arresto del capo della struttura di missione, Ercole Incalza, dopo le dimissioni del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, do-

po le dimissioni del presidente dell'Anas, Pietro Ciucci; dopo tutto questo, la visita del neoministro Delrio è anche l'immagine di un Paese che deve sgombrare le macerie e voltare pagina. Per evitare altri casi Scillato, altri casi Scorciovacche, altri casi Ostuni. Non crollano solo le opere pubbliche. L'inchiesta avviata dalla procura di Perugia sulle grandi opere ha denunciato le crepe di tutto un sistema.

Ecco perché nel momento in cui il ministro Delrio in Sicilia annuncia una commissione di inchiesta per fare luce sull'appalto di Scillato, anche il Parlamento si muove per fare luce su un sistema che ha

generato Scillato e Scorciovacche. A breve il senatore Luigi Zanda presenterà un disegno di legge per istituire una commissione bicamerale d'inchiesta sulle grandi opere. Si stanno raccogliendo le firme, fa sapere il suo staff.

L'iniziativa del capogruppo del Pd in Senato ha già trovato una sponda alla Camera. «Appena il senatore Zanda presenterà la proposta io farò la stessa cosa alla Camera, come primo firmatario», ha annunciato ieri Ermete Realacci, deputato Pd e presidente della Commissione Ambiente a Montecitorio.

«Oltre alla delega per ridefinire il codice degli appalti, oltre al ruolo di Raffaele Cantone c'è il problema di aprire un occhio su una morale che si sta diffondendo nell'amministrazione», dice Realacci. «Alla luce di quanto accaduto - prosegue il presidente dell'VIII commissione della Camera - riteniamo infatti necessario anche questo strumento per cambiare rotta e prosciugare l'acqua in cui allignano malaffare e corruzione nei lavori pubblici. Uno strumento da accompagnare alla necessaria riforma del codice degli appalti, il cui iter della delega è già iniziato, che deve prevedere semplificazione e trasparenza, controlli indipendenti e meccanismi che definiscano la certezza dei costi per le opere e cancelli opacità e ambiguità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme

Dal Padiglione Italia, lievitato da 63 milioni a 92, alla "Piastra", passata da 165 a 224. Le strutture sono ridimensionate, ma le aziende chiedono più soldi

Progetti tagliati e opere più care di 180 milioni Expo presenta il conto

ALESSIA GALLIONE

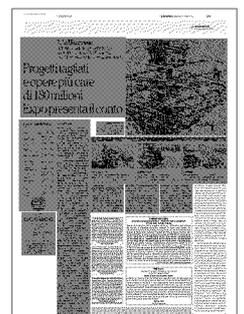
MILANO. La storia tormentata di Padiglione Italia è lì, in quel palazzo di cinque piani che, con le altre strutture che lo accompagnano, sta provando a scrollarsi di dosso le impalcature dei cantieri per l'apertura del Primo maggio. Una strada in salita scolpita anche nel prezzo che verrà pagato per costruirlo: 92 milioni, quasi 30 in più (coperti da sponsor, assicura il commissario Giuseppe Sala) rispetto ai 63 iniziali. Ma non ci sono soltanto i costi impazziti dello spazio simbolo dell'Italia a Expo. È stata tutta l'Esposizione a dover superare gli ostacoli, a recuperare i ritardi di un avvio affannoso, i contraccolpi delle risse della politica e delle inchieste. Alla fine, sono arrivate le varianti, il carico delle reverse - come si chiamano tecnicamente le contestazioni delle aziende che pretendono soldi extra - gli operai e i mezzi necessari per accelerare i lavori. Ed è adesso che viene presentato il conto. Un conto ancora aperto e non definito perché sono ancora aperte le quattro grosse partite che corrispondono agli appalti più complessi che dovranno passare al vaglio del presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone e dell'Avvocatura dello Stato. Già ora, però, considerando anche i lavori aggiuntivi, si potrebbe arrivare a quasi 180 milioni in più rispetto alle basi d'asta iniziali. E l'escalation potrebbe continuare con l'incognita maggiore: quanto costerà la cosiddetta piastra, l'osatura di tutto il sito.

È il fronte più delicato: gli importi dei lavori che crescono annullano gli sconti di gara e vanno tenuti sotto controllo. Perché, ha ribadito anche Cantone, le richieste di pagamenti presentate da chi ha vinto gli appalti «sono molto, molto più alte» rispetto al principio. Sala continua a ripeterlo: «Expo in ogni caso costerà meno del budget iniziale». Si rimarrà comunque sotto il miliardo 200 milioni di fondi pubblici (già tagliato di 300 milioni), ma il pareggio sarà possibile perché alcuni progetti come le Vie d'acqua erano già state ridotte, i disegni di diversi spazi semplificati, si era risparmiato su altri (18 milioni in meno) come il padiglione Arte e cibo, ad esempio, realizzato alla Triennale e non costruito ex novo sul sito.

Ma partiamo dai primi lavori aggiudicati nel 2011 e terminati solo in questi giorni dopo 28 proroghe per «forza maggiore» e 302 per varianti riconosciute. Si chiamano «rimozione delle interferenze» e sono le opere per preparare l'area all'arrivo dei padiglioni. A vincere la commessa è stato il colosso delle cooperative Cmc con un ribasso record: 42,8%, da 92,7 milioni a 58,5. Nel tempo, però, l'impresa ha ottenuto due diverse «aggiunte» salendo a 96 milioni. Adesso il terzo tempo: ci sarebbe un ulteriore accordo per chiudere la partita legale (l'impresa aveva chiesto 140 milioni) e concedere all'incirca altri 40 milioni. Saranno Avvocatura e Anac

a esprimersi, ma il rischio sarebbe quello: più che raddoppiare il prezzo, salendo a 136 milioni totali, 77,5 in più.

Molti appalti, anche minori, sono gravati da varianti per lavori aggiuntivi o cambi di marcia: dalle due passerelle di collegamento alla riqualificazione della Darsena. Ma i problemi sono altri. A cominciare dalla piastra: è l'appalto fondamentale (i lavori sono in dirittura d'arrivo) che unisce anche tutti i guai di Expo, dall'attenzione della magistratura all'esigenza di fare in fretta. Se lo è aggiudicato, tra le polemiche per il ribasso (quasi 100 milioni in meno) la Mantovani, una delle aziende del Mose. Si è partiti da 165 milioni e in un primo momento si è arrivati a 200: 34,5 milioni che in realtà so-

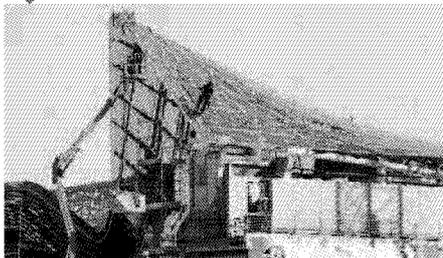


no «lavori complementari». Non sono veri e propri extracosti, ma Expo per esigenze di tempo li ha affidati direttamente a Mantovani senza fare un'altra gara e per l'impresa l'importo è comunque salito. E salirà ancora. Il cda di Expo ha appena spedito all'Anac una proposta di variante: altri 25 milioni. I costruttori però nel tempo avrebbero presentato riserve per l'astronomico importo di 200 milioni. Non verranno mai riconosciute interamente, ma una transazione andrà chiusa. Sala ha sempre assicurato che non si supereranno i 20 milioni extra. Per altri, l'importo potrebbe essere maggiore. A quanto ci si fermerà? È questo il dubbio: 245? 260? Bisognerà chiarirlo, ma la base originaria di 272 milioni è sempre più vicina.

Anche la pratica di Palazzo Italia dovrà passare l'esame. La mag-

gior parte dei 30 milioni in più è rappresentata dai fondi per Italiana costruzioni, impresa "sotto sorveglianza speciale": 24 milioni di cui 16 per cambi di progetto e 8 per lo sforzo di operai e mezzi. Tutta da sciogliere, invece, la matassa ancora più ingarbugliata delle Vie d'acqua Sud. L'azienda (la Maltauro) è stata commissariata e, ragionano in Expo, da un lato sarà più semplice chiudere. Quest'opera verrà realizzata in minima parte. Doveva costare 42,5 milioni, ma i lavori effettivi potrebbero aggirarsi attorno ai 10 milioni. Anche qui, però, ci sono 35 milioni di richieste aggiuntive dell'impresa: non verranno mai concessi, giurano tutti i tecnici. Bisognerà trovare un equilibrio, magari pagando a Maltauro solo l'opera realmente fatta e con il "risparmio" riconoscere qualcosa per la rinuncia al resto dell'appalto. Un altro capitolo da chiudere.

I CASI



PADIGLIONE ITALIA

È composto dal Palazzo e dalle strutture del cardo: i costi per costruzione e allestimento sono saliti da 63 a 92 milioni



LE INTERFERENZE

È l'appalto per ripulire l'area: è stato aggiudicato per 58,8 milioni. Tra varianti e lavori extra potrebbe arrivare a 136 milioni



LA PIASTRA

Doveva costare 165 milioni: con i lavori extra è arrivato a 224. Potrebbe aumentare ancora. La base d'asta era 272 milioni

L'ALBERO DELLA VITA
Continuano a ritmo frenetico i lavori all'Expo in vista dell'apertura. A destra, l'albero della vita



L'aumento dei costi

in milioni di euro

appalto	costo iniziale	possibile costo finale
Rimozione interferenze	58,5	136
Padiglione Italia*	63	92
Piastra** (infrastrutt. di base)	165,1	224,6
Riqualificazione darsena	8,8	12,5
Passerella Expo-Fiera	12,2	15,7
Passerella Expo-Merlata	9,4	11,5
Vie d'acqua Sud***	42,5	43,1
Vie d'acqua Monza	4,6	6
Campo base	7,5	9,2
Cascina Triulza	9,3	9,9

Possibili costi in più
180 milioni

Appalti

34



Importo dei lavori appaltati
618 milioni

Investimento pubblico complessivo
1,25 miliardi

*29 mln extra coperti da sponsor

**34 mln sono lavori in più. L'azienda ha presentato richieste extra per 200 mln

***L'azienda ha presentato richieste extra per 35 mln

L'annuncio gara è solo via web? Appalto ok

Internet costituisce una valida forma di pubblicità anche per gli appalti pubblici. È così che il Comune committente ben può affidare soltanto al suo sito web l'annuncio delle date relative alle sedute di gara, onerando in tal modo i partecipanti alla procedura a collegarsi per controllare se ci sono novità. È quanto emerge dalla sentenza 464/15, pubblicato dalla prima sezione del Tar Sardegna.

Onere non gravoso. Niente da fare per l'impresa che contesta l'affidamento alla concorrente dei lavori previsti dal contratto di quartiere. È legittima la scelta della stazione appaltante quando stabilisce alla chiusura di tutte le riunioni della commissione di gara la data della successiva seduta pubblica sarebbe stata comunicata soltanto attraverso la pubblicazione sul sito web dell'amministrazione locale. Altrettan-

to valida è la norma del disciplinare di gara secondo cui i rinvii delle operazioni vengono resi noti soltanto via Internet. E in effetti la rete costituisce ormai una forma idonea di comunicazione delle notizie anche relativamente agli appalti degli enti, come risulta dai principi affermati dal codice dell'amministrazione digitale e nello specifico dal codice dei contratti pubblici.

E gli aggiornamenti sulle date sono assimilabili ai chiarimenti per i concorrenti: non impongono comunicazioni individuali.

Inutile per l'azienda esclusa eccepire violazioni della normativa comunitaria: l'onere di consultare il sito web del Comune imposto ai partecipanti non costituisce una adempimento particolarmente gravoso anche se la pubblicazione della data avviene con poco anticipo.

Dario Ferrara



 **Professionisti**

Avvocati e architetti, uno su due sotto i 15 mila euro

di **Lorenzo Salvia**

Quasi la metà guadagna meno di 15 mila euro lordi l'anno. Solo il 7,6% dice di non avere problemi psicologici legati al lavoro mentre gli altri parlano di stress, ansia, depressione o almeno insonnia. Una vitaccia. Eppure sono pochissimi i lavoratori autonomi italiani che vogliono cambiar vita e sognano il posto fisso: solo il 15,1% vorrebbe avere un lavoro stabile e un contratto a tempo

indeterminato. Ci sono parecchie tracce di orgoglio di categoria in «Vita da professionisti», la ricerca dell'Associazione Bruno Trentin presentata ieri a Roma nella sede della Cgil, primo passo concreto di quella proposta per un nuovo statuto che metta insieme tutti i lavoratori, sia dipendenti che

Il lavoro
Solo il 15,1% vorrebbe un lavoro stabile

autonomi, lanciata nelle ultime settimane dal segretario generale Susanna Camusso. La ricerca si basa su duemila interviste. Architetti, avvocati e partite Iva hanno partecipato su base volontaria ed è quindi possibile che a rispondere siano state le persone più motivate della categoria. Ma è evidente come la maggior parte dei lavoratori autonomi non sogni un tranquillo futuro da impiegato. Questo non vuol dire che non desideri condizioni migliori. Anzi: il 34% chiede di guadagnare di più, il 51% una maggiore continuità occupazionale. E la pensione? «Con questi livelli di reddito e di contribuzione — dice il responsabile economia del Pd Filippo Taddei — offrire assegni soddisfacenti è al di là della nostra portata. L'unica soluzione è la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI

Lavoratori autonomi per finta

DI BEATRICE MIGLIORINI

Lavoratori autonomi ma non troppo. Su un campione di circa 3,4 mln di professionisti in Italia, meno del 50%, pur non essendo formalmente dipendente, non raggiunge un adeguato livello di autonomia nello svolgimento del proprio mestiere. Alla luce di una combinazione di fattori data da reddito, sede, orari e strumenti di lavoro solo il 46% dei soggetti registra un livello di autonomia che può definirsi completo. Questa una delle statistiche emerse da «Vita da professionisti», un ricerca rivolta ai soggetti non dipendenti, di qualsiasi settore, realizzata dall'Associazione Bruno Trentin con il contributo della Consulta delle professioni della Cgil e della Filcams Cgil. Nel dettaglio la ricerca condotta ha mostrato come il 46,2% dei soggetti del campione sia in possesso di una partita Iva in regime normale, il 22,7% aderisca al regime dei minimi e il 5,2% rientri nell'attività di impresa. Per un totale del 74,1% di partire Iva e la restante parte così

suddivisa: 18,1% parasubordinazione, 3,8% cessione diritti d'autore, 2,6% dipendenti e 1,4% di inserimento al lavoro. Al campione è stato, poi, chiesto per quanti committenti svolgessero l'attività. In questo caso, il 17,3% dei soggetti ha dichiarato di lavorare per un unico committente, il 33,3% di lavorare per più committenti, di cui uno principale, mentre il 49,4% lavora per più committenti. «La ricerca sottolinea, quindi», ha spiegato la Cgil tramite una nota, «come circa il 30% della platea dei soggetti interessati riceva l'80% o più del proprio reddito da un unico committente. Allo stesso tempo si registrano livelli di reddito più alti per chi ha più committenti». Da un punto di vista di genere, il 58,4% dei soggetti facenti parte del campione sono uomini. Complessivamente, inoltre, l'età compresa tra i 30 ed i 45 anni ha rappresentato il 42,9% del campione con un titolo di studio costituito per il 46% da diplomati e il 53% da laureati.



I progetti sottoposti a valutazione ambientale sono destinati a crescere

Opere con Via allargata

Sforbiciata del 50% alle soglie dimensionali

DI ANDREA MASCOLINI

L'introduzione dei nuovi criteri per l'assoggettamento dei progetti di opere e infrastrutture alla valutazione di impatto ambientale determinerà una maggiore applicazione della procedura di Via; prevista una riduzione del 50% delle soglie dimensionali oggi applicabili ai sensi del codice dell'ambiente; Regioni e Province chiamate ad adeguare la propria normativa. Sono questi alcuni degli effetti determinati dal decreto del ministero dell'ambiente del 30 marzo 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 84 dell'11 aprile 2015, che entrerà in vigore il 26 aprile 2015 e si applicherà a tutti i progetti per i quali la procedura autorizzativa o di «screening» risulti in corso. Le Regioni e le Province autonome dovranno «ove necessario» adeguare i propri ordinamenti ai criteri delle linee guida sulla base delle specifiche situazioni ambientali e territoriali. Al ministero dell'ambiente spetterà poi effettuare il monitoraggio sulle ricadute derivanti dall'applicazione delle linee guida e, se necessario, predisporre la revisione e l'aggiornamento. Il decreto arriva a sanare una situazione di incompatibilità comunitaria rilevata dalla Commissione europea nel lontano 2009 rendendo pienamente applicabile il disposto dell'articolo 4, paragrafo 3, della direttiva europea e i criteri di selezione definiti nell'allegato III della «direttiva Via». Il decreto consegue alla delega conferita al ministero dell'ambiente dal decreto legge 91/2014 (art. 15, comma 1, lettera c) e definisce criteri e soglie da applicare per l'assoggettamento dei progetti di cui all'allegato IV alla parte

II del decreto legislativo n. 152/2006 alla procedura di verifica di assoggettabilità a Via, oltre alle modalità per l'adeguamento, da parte delle Regioni, dei criteri e soglie alle specifiche situazioni ambientali e territoriali. Il nuovo decreto avrà l'effetto, da un lato, di ridurre del 50% le soglie dimensionali già fissate nell'allegato IV (ove presenti) e dall'altro lato di estendere il campo di applicazione delle disposizioni in materia di Via a progetti potenzialmente in grado di determinare effetti negativi significativi sull'ambiente. Il decreto riguarda in particolare la verifica di assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale (il cosiddetto «screening») che si sostanzia nella procedura fi-

nalizzata a valutare se un progetto può determinare impatti negativi significativi sull'ambiente e se, pertanto, debba essere sottoposto alla valutazione di impatto ambientale. Per decidere quindi se debbano essere sottoposti a Via i progetti di intervento sul territorio di cui all'allegato V della parte seconda del codice dell'ambiente (le principali opere a rete e lineari: dalle strade e autostrade, ai porti, ai progetti di sviluppo industriale e rurale, alle opere marittime e idriche, agli aeroporti, porti ecc.), occorrerà applicare una serie di criteri fra i quali, in primo luogo, quelli concernenti le caratteristiche dei progetti; in questi casi occorrerà valutare il cumulo con altri progetti (da intendersi in relazione a progetti relativi a opere o interventi di nuova realizzazione) e il rischio di

incidenti, per quanto riguarda, in particolare, le sostanze o le tecnologie utilizzate. Un secondo parametro da tenere presente sarà quello della localizzazione dei progetti considerando la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti e quindi della «capacità di carico dell'ambiente naturale». In quest'ultimo caso il decreto cita espressamente alcune zone «sensibili»: quelle umide, costiere, montuose o forestali, le riserve e i parchi naturali, le zone classificate o protette ai sensi della normativa nazionale, le zone protette speciali designate in base alle direttive 2009/147/Ce e 92/43/Cee, le zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla normativa dell'Unione europea sono già stati superati, le zone a forte densità demografica (con densità superiore a 500 abitanti per km² e popolazione di almeno 50.000 abitanti) e quelle di importanza storica, culturale o archeologica.



I nuovi criteri per l'assoggettabilità dei progetti a Via

1. Caratteristiche dei progetti:

- cumulo con altri progetti;
- rischio di incidenti con riferimento a sostanze o tecnologie utilizzate.

2. Localizzazione dei progetti: deve essere considerata la sensibilità ambientale nelle seguenti zone:

- a) zone umide;
- b) zone costiere;
- c) zone montuose o forestali;
- d) riserve e parchi naturali;
- e) zone classificate o protette ai sensi della normativa nazionale; zone protette speciali
- f) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla normativa dell'Unione europea sono già stati superati;
- g) zone a forte densità demografica;
- h) zone di importanza storica, culturale o archeologica.



Delega fiscale. Al Consiglio dei ministri del 21 aprile il decreto legislativo con gli incentivi alla fatturazione elettronica tra privati

Premi a chi sceglie la e-fattura

Per chi abbandonerà la carta niente spesometro e corsia veloce sui rimborsi Iva

Marco Mobili
Gianni Trovati

Per spingere l'avvio della **fatturazione elettronica anche fra privati**, dopo l'obbligo scattato per i rapporti con la Pubblica amministrazione dal 31 marzo scorso, il Governo studia una doppia dose di incentivi: la prima è rappresentata da un pacchetto di **semplificazioni** per chi sceglie di abbandonare la carta, con aiuti aggiuntivi ad hoc per le imprese più piccole, e la seconda passa da una corsia preferenziale per i **rimborsi Iva**, che sarebbero garantiti entro tre mesi dalla dichiarazione annuale.

Il **decreto legislativo** sulla fattura elettronica fra privati, atteso al Consiglio dei ministri del 21 aprile che sarà dedicato all'attuazione di un gruppo di capitoli della delega fiscale, si evolve insomma spostando lo sguardo dagli obblighi ai premi. Nelle prime versioni del testo, infatti, il decollo della fattura telematica poggiava su un obbligo di fatto, che avrebbe imposto l'invio quotidiano di tutti i dati delle superstiti fatture cartacee all'amministrazione finanziaria: l'idea, insomma, era di spingere gli operatori verso la e-fattura caricando di adempimenti chi non avesse aderito. Il lavoro tecnico e il confronto con gli operatori sembrano però aver portato in un'altra direzione. «La riforma deve premiare i comportamenti virtuosi e tagliare i costi degli adempimenti - ha sostenuto il sottosegretario all'Economia Paola De Micheli nel corso di un convegno su «Fisco&imprese» organizzato dalla Cna di Cremona -; gli strumenti telematici, che facilitano i controlli, devono servire anche al fisco per cambiare atteggiamento nei confronti dei contribuenti».

Le semplificazioni

La doppia premialità elaborata in queste settimane traduce in regole questa impostazione, e va incontro almeno in parte alle richieste avanzate da imprese e artigiani. Per diffondere fra gli operatori la e-fattura, al debutto dal 1° gennaio 2017, fra gli operatori, si prevede ora che l'adesione al regime telematico cancelli tre obblighi a carico dell'impresa: l'addio più "pe-

sante" è quello allo spesometro, che abbandonerebbe le imprese che scelgono la fattura elettronica dal momento che quest'ultima sarebbe sufficiente ai controlli. Una super-semplificazione è poi prevista per la grande distribuzione, che con la fattura elettronica vedrebbe scomparire l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi. Cadrebbe poi l'obbligo di comunicazione per le operazioni con Paesi black-list, ma solo all'interno della Ue, con una mossa che riguarderebbe quindi una cerchia ristretta di soggetti. Nel menu potrebbe entrare anche lo stop agli obblighi di registrazione di fatture e acquisti (articoli 23 e 25 del Dpr 633/1972) e al visto di conformità per rimborsi e compensazioni dell'Iva, ma solo per alcune categorie di piccole imprese ancora da definire.

I rimborsi

Proprio i rimborsi Iva rappresentano l'altro capitolo di incentivi in corso di preparazione per chi sceglierà la fattura elettronica. L'idea è di offrire una garanzia generalizzata di arrivo del rimborso entro tre mesi dalla dichiarazione annuale; in questo modo si affronterebbe uno dei problemi strutturali per la liquidità delle imprese (l'anno scorso i rimborsi sono diminuiti di 2,5 miliardi rispetto al 2013; si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 dicembre), reso ancor più grave dall'ultima manovra con l'avvio dello split payment e l'estensione del reverse charge che secondo una stima della stessa Cna costano alle imprese circa 2 miliardi di mancati incassi Iva al mese.

Gli accertamenti

Un'ultima mossa per invogliare gli operatori alla fatturazione elettronica passerebbe dalla riduzione da quattro a tre anni dei termini per accertamenti e rettifiche. Si tratterebbe di un altro "atto di fiducia" da parte del Fisco, destinato naturalmente a cadere insieme a tutti gli altri incentivi nel caso in cui l'impresa ometta la trasmissione delle fatture elettroniche oppure trasmetta dati incompleti, senza rimediare entro un termine ancora da individuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incentivi

SPESOMETRO

L'impostazione delle ultime bozze di decreto attuativo della delega fiscale sulla fatturazione elettronica fra privati puntano allo scambio fra abbandono della carta e incentivi per le imprese.

Sul versante del taglio agli adempimenti, la novità di maggiore peso arriverebbe dall'addio allo spesometro per tutte le imprese che aderiscono alla fattura elettronica.

Le procedure di fatturazione elettronica sostituirebbero anche l'obbligo di certificazione fiscale dei corrispettivi

I RIMBORSI IVA

L'adesione al regime della fattura elettronica potrebbe essere accompagnata dalla garanzia generalizzata dell'arrivo dei rimborsi Iva entro tre mesi dalla dichiarazione annuale. La spinta ai rimborsi servirebbe ad attenuare i problemi di liquidità delle imprese, colpite ora anche dall'introduzione dello split payment nei rapporti con la pubblica amministrazione e dall'estensione del reverse charge introdotta dalla legge di stabilità 2015. L'anno scorso i rimborsi Iva sono stati di 7,9 miliardi contro i 10,4 del 2013

ACCERTAMENTI

Ulteriori «premi» per gli operatori che sceglieranno la fatturazione elettronica nei rapporti fra privati potranno essere rappresentati dal taglio di un anno (da quattro a tre anni) del tempo concesso all'amministrazione finanziaria per effettuare gli accertamenti.

In pratica, scattarebbe dopo tre anni la decadenza dei termini di accertamento sia per quel che riguarda l'Iva (articolo 57, comma 1 del Dpr 633/1972) sia per quel che concerne le imposte sui redditi (articolo 43, comma 1 del Dpr 600/1973)

SEMPLIFICAZIONI

Una dichiarazione Iva precompilata per piccole imprese, artigiani e commercianti. Il programma di assistenza dell'Agenzia, che sarà differenziato per singole categorie, consentirà ai contribuenti che vi aderiranno di avere tutti i dati sulle liquidazioni periodiche e la dichiarazione annuale Iva. Inoltre cadrà l'obbligo del visto di conformità o delle garanzie da presentare al Fisco per ottenere i rimborsi Iva superiori a 15 mila euro. Così come non sarà più obbligatoria l'annotazione delle fatture e la registrazione degli acquisti. Il nuovo regime si potrà applicare per tre anni anche alle start up realizzate da soggetti di maggiori dimensioni indicati dal Mef.



Governance

I premi ai dirigenti e la fretta sui cantieri

di **Maurizio Caprino**

Nel cocktail di notizie che in questi giorni ha portato in prima pagina la gestione dell'Anas, apparentemente manca un ingrediente: i criteri di determinazione dei premi di risultato ai dirigenti. E invece la questione fa capolino dietro le ultime vicende legate ai crolli di viadotti: in almeno un caso, c'è il sospetto che abbia pesato la fretta di aprire al traffico una nuova opera. E la fretta potrebbe essere legata ai premi di risultato (Mbo), che dipendono dal numero di cantieri portati a termine, quindi dal fattore-tempo.

Il sospetto si è affacciato nel caso del nuovo viadotto Scorcivacche della Palermo-Agrigento, aperto a Natale e collassato a Capodanno per un cedimento del terreno limitrofo, che potrebbe non aver avuto il tempo di assorbire l'acqua presente. Che l'opera fosse "incompleta" è testimoniato dalla segnaletica, che era ancora quella di cantiere. Come in tanti altri casi, ma qui mancava il motivo principale per farlo: le pressioni delle comunità locali per avere un traffico più fluido. Infatti, qui si parla di un tratto corto e non congestionato. Di qui l'ipotesi

che l'accelerazione servisse ai dirigenti Anas per l'Mbo.

L'Anas ribatté che non c'era legame tra le due cose e formalmente è vero: nessun premio è legato alla singola opera. Ma ogni anno per ciascun dirigente l'Mbo dipende da una serie di indici, alcuni dei quali legati all'avanzamento dei lavori nella propria area di competenza. Non risulta esserci una vera differenziazione secondo l'importanza del cantiere, per cui anche l'apertura di qualche centinaio di metri in aperta campagna diventa rilevante ai fini dell'Mbo.

Un correttivo sta nel fatto che poi la decisione finale sul premio spetta ai vertici Anas. Ma il fatto che tra i beneficiari ci siano praticamente tutti i dirigenti (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno 2014) lascia dubbi sull'effettiva selettività dell'intero meccanismo.

Ora, con l'approvazione del bilancio 2014 prevista nel giro di un mese (sarà l'ultimo atto di Pietro Ciucci da presidente), si avvicina la nuova tornata di premi. Sarà un banco di prova indicativo, se non altro per comporre l'agenda dei futuri vertici Anas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN EDILIZIA

Vincolo Albo a chi sposta le macerie

DI CINZIA DE STEFANIS

L'occasionalità del trasporto di macerie edili non esenta il piccolo imprenditore dall'obbligo di iscrizione all'albo gestori ambientali. L'occasionalità del trasporto non è requisito previsto dalla norma per escludere l'obbligo della comunicazione all'albo gestori ambientali. Il trasporto occasionale e saltuario dei rifiuti non pericolosi effettuato dal loro produttore, quando non ecceda la quantità di 30 chilogrammi o di 30 litri per volta, esime soltanto dalla necessità del formulario di cui all'articolo 193 dlgs n. 152 del 2006. Questo quanto contenuto nella sentenza del 26 marzo 2015 n. 12946 della terza sezione penale della corte di cassazione. Il fatto in sintesi: il titolare di un'impresa esercente piccoli lavori edili era stato giudicato colpevole di attività di gestione di rifiuti non autorizzata ai sensi del codice ambiente (dlgs n. 152/2006). L'imprenditore edile, dopo aver effettuato il trasporto, aveva affermato di non essere

a conoscenza dell'obbligo di iscrizione all'albo dei gestori ambientali. A suo avviso, questo adempimento non doveva essere richiesto dal momento che i trasporti avvenivano solo saltuariamente e non in modo abituale. I giudici di cassazione nel rigettare il ricorso dell'imprenditore sottolineano che «non può essere invocata l'ignoranza della legge penale ex art. 5 c.p. - alla luce dell'orientamento della giurisprudenza costituzionale - da parte di chi, professionalmente inserito in un campo di attività collegato alla materia disciplinata dalla legge integratrice del precetto penale, non si uniformi alle regole di settore, per lui facilmente conoscibili a ragione dell'attività professionale svolta». La disposizione violata, osserva la Corte di cassazione, si applica proprio agli imprenditori che, come nel caso in esame, in virtù dell'attività svolta producano rifiuti e li trasportino, indipendentemente dal fatto che il trasporto possa essere occasionale perché non sempre necessaria conseguenza della propria attività.

